

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



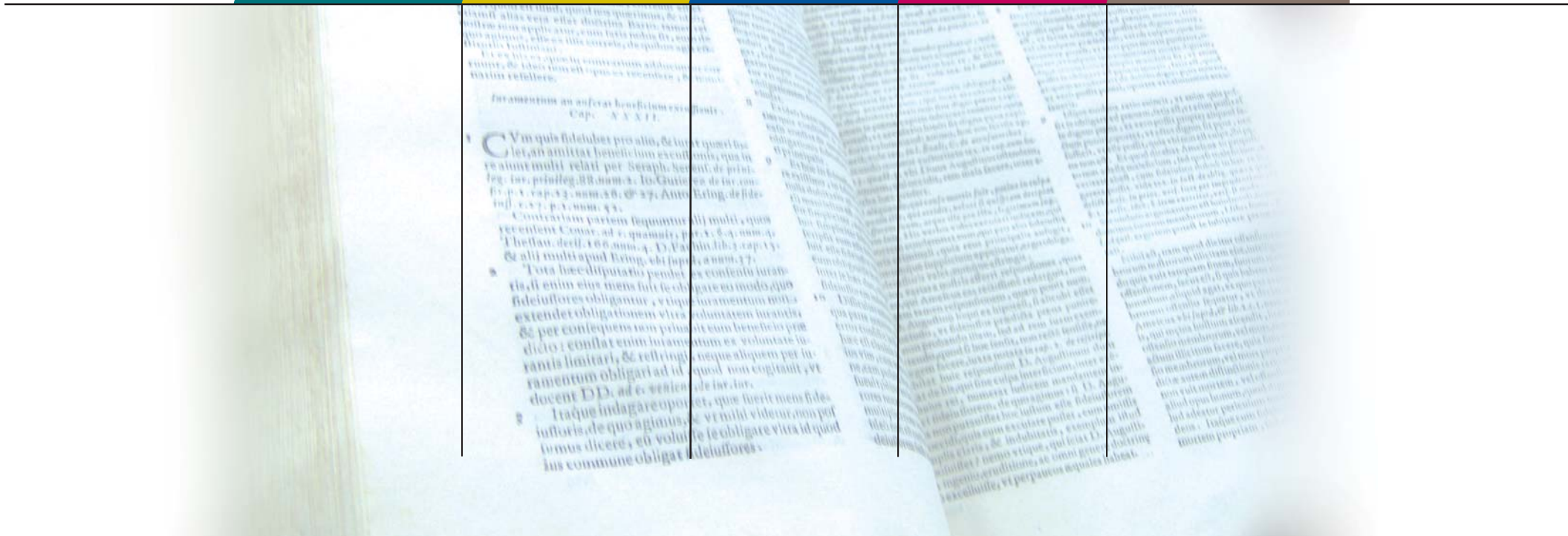
EDITORIALE

IL PUNTO

L'AUTORE

L'OPINIONE

LA RECENSIONE



## In libreria

**Autori vari**

Giochi e attività  
con le Parole

Ed. ELLEDICI - ISG  
Pag. 96. € 10,00



**Francesco  
GIORGINO**

Buoni propositi  
I cattolici nella società  
postmoderna

Ed. Messaggero Padova  
Pag. 132. € 10,00



**Fratel  
Michael Davide**

Accompagnati  
dalla Parola

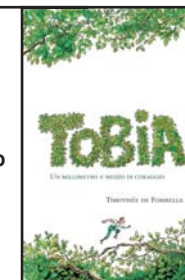
Ed. EDB  
Pag. 248. € 7,50



**Timothée  
DE FOMBELLE**

Tobia  
un millimetro e mezzo  
di coraggio

Ed. San Paolo  
Pag. 352. € 16,50



**Amedeo  
CENCINI**

Dio della mia vita

Ed. Paoline  
Pag. 112. € 5,50



di **Andrea Menetti**

## Editoriale: Per quale pubblico?

*Comporre un quadro unitario, in editoria, è una operazione alquanto complicata. Fanno i bilanci le società, i singoli autori, i direttori editoriali e quelli commerciali, i distributori, gli autori: quasi sempre si parla di cifre. Ma anche i lettori non dimenticano la geometria del giudizio, il momento freddo che trasforma una percezione in certezza.*

*Come accade con gli autori, anche i lettori si appassionano alle sorti dei «loro» marchi editoriali. Seguono le vicende delle collane, le ristampe dei titoli che hanno perso o vorrebbero ad ogni costo possedere, le variazioni di prezzo e di formato. Scoprono sintonie inaspettate con i cataloghi, amano avere tra le mani un certo tipo di carte (gli spessori, le ruvidezze, le luminosità), sugli scaffali alcuni dorsi, allineati in omogenee macchie di colore, che diano ai loro possessori un volto, tra i mille anonimi.*

*L'editoria, nella Milano degli anni '60, in pieno fermento, ispirava Luciano Bianciardi nella scrittura dell'indimenticabile *La vita agra: i primi impieghi «esterni»* (a cottimo), le prime traduzioni su larga scala («Io lo dico sempre ai traduttori: non cercate di inventare, state sempre dietro al testo, che oltre tutto è più facile. La ciurma alzò i loro cappelli, dunque. Lei poi, vede, tende a saltare, a omettere parolette, che invece vanno lasciate, perché hanno la loro importanza. Più avanti, per esempio, lei mi traduce: *Gli strinse la mano*. Ebbene, l'inglese è più preciso, e dice infatti: *He shook his hand*, cioè egli strinse, ma più precisamente scosse, la sua mano, o se vuole, meglio ancora, egli scosse la ma-*

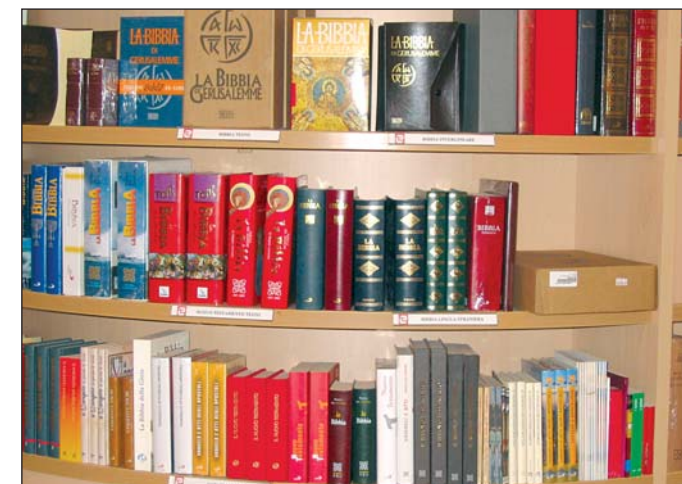
*no di lui»).*

*L'editoria è un dialogo a più voci che troppe volte non raggiunge il lettore. I titoli, le copertine, le traduzioni, i formati, i bilanci. Occorre coniugare l'idea e la prassi, il valore della tradizione e quello delle novità. Quale grande avventura intellettuale ci racconta André Schiffrin in *Editoria senza editori*, ricordando le garanzie che gli editori danno al prodotto, la sicurezza che alcuni criteri attesi dai lettori sono stati rispettati, che il contenuto sia «affidabile»? Così si tracciano gli ambiti di giurisdizione – che cosa dà l'editore, che cosa può domandare il lettore – disegnando, anche, un diagramma della sensibilità di una generazione: ciò che vale oggi, varrà anche domani?*

*Un libro entra nella storia di tutti quelli che si avvicinano alle sua pagine, e ne diviene parte – nel bene o nel male - come amico e riferimento di una vita. Da quel momento è nato qualcosa che prima non c'era: il lettore ha aggiunto, alle pagine scorse con occhio attento, la propria vicenda personale, privata. E' un dialogo in atto, uno scambio inesauribile che diviene luogo della memoria e dell'attualità, un museo immaginario nel quale trovano collocazione figure e sentimenti. Il magazzino della mente è così geografia dell'universo quotidiano, paesaggio disegnato dalle immagini lasciate dai libri. L'editoria, nel rapporto col lettore, è un mondo che esige interpretazioni, che fa riflettere sul respiro e sul passo che la società ha scelto di darsi. Dimenticare questo, sottovalutare uno sguardo d'insieme, potrebbe essere un errore. Il lavoro dell'editore, il rapporto a*

*distanza con l'anonimo volto dei lettori, rappresenta il punto di intreccio di esperienze diverse, e di questo la tradizione che viene dai ritratti degli scrittori di Jules Huret (*Enquête sur l'évolution littéraire*) o, per rimanere alle lettere italiane, Ugo Ojetti (*Alla scoperta dei letterati*), ci racconta una vicenda. Ma ne esiste anche un'altra, la cui trama visibile attraversa la cosiddetta editoria industriale, e costringe a rivisitare anche la figura dell'autore. L'immagine che Eric Linder (*Madamina il catalogo è questo...*, «*La Fiera Letteraria*», 14 novembre 1968) disegna con tratto deciso, andrebbe confrontata con le sollecitazioni del moderno, con quello che le generazioni di intellettuali succedutesi nel tempo recente sono riuscite a costruire: «per un editore un libro che va male è solo un incidente, per un autore può essere una rovina. È la distruzione di anni di attività, la perdita di prestigio, il crollo dei suoi piani. La perdita economica è il meno. E spesso l'insuccesso di un libro dipende da motivi di cui solo l'editore è responsabile. Perché è l'editore che decide quando farlo uscire (e magari è il momento meno adatto) in quale collana, con quale prezzo, eccetera».*

*Potremmo concludere con una domanda che invece ne racchiude due: con quale pubblico ma, anche, con quali autori?*



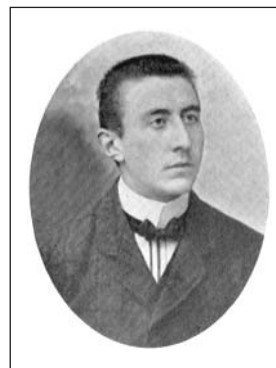
## IL PUNTO

Una tra le prime cose che si osservano, in una rivista, sono le recensioni. Il loro tono, la cura, la scelta dei collaboratori, quella dei titoli, lo spazio concesso, sono tutti elementi che segnalano al lettore, in modo adeguato, la percentuale di importanza concessa a questo delicato strumento. Recensire un volume significa moltiplicarlo all'infinito, farlo rivivere, a volte persino riscriverlo. Recensori attenti ne fanno quasi un editing aggiuntivo, segnalano i punti di conflitto, quelli rispetto ai quali avrebbero compiuto scelte diverse. Recensire significa anche consegnare alle esigenze dei lettori una parte della rivista, senza, però, mutarne il disegno generale. La scelta dei libri ai quali dedicarsi diviene così, per la redazione, il primo, importante, passo. Il lettore non dovrebbe trovarsi disorientato tra la mole della produzione editoriale corrente, ma ritrovare, nella scelta dei testi ai quali si è deciso di dedicare attenzione, un filo conduttore, la ragione di una precisa scelta culturale, la rivelazione dell'anima e delle forme della rivista.

Sempre più spesso, la lettura delle recensioni è deludente. Manca l'immagine forte del critico che, come si racconta di Cesare Garboli, affondi il naso tra le pagine del libro appena stampato, ne gusti il profumo dell'inchiostro e la consistenza, ne sfogli avidamente le pagine. Oggi rischia di prevalere un altro tipo di recensione, quella che non produce alcun colore. Si mescolano un po' le carte ad uso del lettore. Da lì nascono le passioni o i rifiuti. È evidente

che è stato smarrito un punto di equilibrio.

Il lettore diventa una preda da catturare con astuzia, e non più un compagno, seppur anonimo, di conversazione a distanza, col quale intrattenere un rapporto fiduciario, e la recensione non possiede più il carattere di fonte alla quale attingere per orientarsi e discutere, nella certezza che alcuni passaggi importanti del libro letto non verranno dimenticati, i problemi saranno affrontati, le conclusioni rese con spirito di servizio. Si leggono troppi contributi privi di una fisionomia riconoscibile, anonimi sino quasi a scomparire. Nella più felice delle situazioni, affiora la mai tramontata recensione di tipo erudito, già oggetto di una severa analisi da parte di Renato Serra, che la indicava come l'esempio meno nobile di contributo alla causa di un libro. Si naviga a vista, replicando le poche cose che si riescono a cogliere dalla superficie. Le opinioni forti e ragionate mancano, uno sguardo alla intera struttura del testo è quasi opera da richiedere a specialisti, i quali, però, quasi mai riescono ad allargare gli orizzonti, conservando l'abitudine allo studio analitico. Come uscire dall'impasse? Dobbiamo però domandarci se siamo veramente di fronte ad un



meccanismo che, per qualche ragione (alcune purtroppo note), ad un certo punto si è bloccato. Dal rotocalco alla rivista accademica, l'impressione è quella di assistere ad un progressivo allontanarsi del rapporto tra chi scrive e i destinatari di quelle parole. La direzione editoriale, il recensore, il lettore: quale l'anello debole? Esiste davvero un problema relativo alla recensione come strumento per informare e riflettere?



Nella foto: Il critico Renato Serra

L'AUTORE

di Angelo Ferrari

# I sogni non muoiono all'alba

L'idea del libro *Sogni* (Milano, Paoline, 2006), nasce da una semplice, ma nello stesso tempo drammatica, domanda: "Ci prendiamo la responsabilità di deludere i loro sogni?". Per "loro" intendo i bambini e le bambine dell'Africa. Ecco perché ho deciso di raccontare quattro storie. Tutte con risvolti drammatici, ma nello stesso tempo ricche di speranza per il futuro. Perché i bambini? Perché sono ancora in grado di sognare. Gli adulti, spesso, debbono pensare al minuto che li aspetta. Debbono preoccuparsi di arrivare a sera e sperare di vedere la luce di una nuova alba. Tutto è confinato nella quotidianità. Quasi fossero incapaci di progettare il futuro. I bambini no. Desiderano un futuro. Non appaia retorico sottolineare che il futuro di un continente confinato ai margini del mondo, per volontà e responsabilità dell'occidente, passa attraverso le sue giovani generazioni che ancora sperano. Tutto nasce, dunque, da una domanda che vuole inquietare. Che ha la pretesa di arrivare fino a casa nostra. Quasi fosse un urlo che si libera attraverso le pagine di un libro.

Parole e immagini. Spesso gli occhi parlano di più delle parole. Per questo ho voluto unire le immagini alla parola per aiutare il lettore (spero di esserci riuscito) a percorrere un viaggio nel quale l'incontro è tra due anime che sanno guardarsi, capirsi, prendersi per mano. Per questo lo stile, a volte provocatorio, è quello del cronista che percorre le strade e mangia la polvere di quei luoghi che lo affascinano cercando di

mettersi in ascolto. Più che fare domande la mia preoccupazione è stata quella di ascoltare, per poi trascrivere perché quell'urlo divenga contagioso e scuota. Alla domanda originaria, poi, uno risponderà come vuole. E se vorrà rispondere. Le parole e le immagini, però, non possono rimanere confinate in una libreria. Devono diventare mattoni, progettualità vera. Ecco perché la decisione, d'accordo con l'editore, di destinare l'intero ricavato della vendita del libro, a un progetto di solidarietà in Africa. Un libro che diventa mattone per la realizzazione di un centro di

accoglienza di bambine di strada nella città di Butare in Rwanda. Una piccola cosa. Ma pur sempre una risposta alla domanda originaria. Ma non solo. Il progetto è realizzato da una onlus di Limbiate (Milano) che si chiama Variopinto che da anni, ormai, lavora in Rwanda insieme alla Caritas della diocesi di Butare. Gli amici di Variopinto li ho visti operare sul campo. Dopo aver visto come operano ho deciso di destinare i fondi alle loro attività certo che tutto andrà a buon fine, come è già capitato nel passato.



Angelo Ferrari è giornalista dell'agenzia di stampa AGI (Agenzia Giornalistica Italia), regista e autore televisivo. Tra i suoi libri ricordiamo, oltre a *Sogni* (Milano, Paoline, 2006), *Cristiani nella savana* (Editrice missionaria italiana, 1994), con Luciano Scalettari, *I bambini nella guerra. Le storie, le stragi, i traumi, il recupero* (Editrice missionaria italiana, 1996), *Hakuna matata. La globalizzazione galoppa mentre l'Africa muore* (Zelig, 2002). Ha inoltre curato con Sergio Marelli *Il big bang della povertà. Obiettivi del Millennio: promesse non mantenute* (Edizioni Paoline, 2005).

## Leggere e recensire: dalla parte di «Letture»

**R**enato Serra, in un noto scambio di lettere con Luigi Ambrosini, rifletteva sulla fisionomia delle riviste culturali. La recensione, in quelle parole di inizio Novecento, occupava una posizione di rilievo. Tenendo conto che «il luogo fa anche il tono delle cose che si dicono», quali sono i criteri (se ve ne sono) con i quali vengono scelti i libri da recensire? È possibile porli in armonia con la linea generale della rivista?

Penso che la molteplicità dei criteri di selezione sia un bene da salvaguardare: si sceglie un libro perché lo si reputa ben scritto, oppure perché tocca un tema di forte attualità, oppure perché l'autore in precedenza aveva già pubblicato lavori validi e si tenta in qualche modo di "storicizzarlo" a colpi di recensioni, o per altri motivi ancora. È vero che l'esito di questa pluralità di fattori non può portare a una monolitica linea editoriale della testata, ma del resto credo non ci sia più neanche questa necessità, derivata, secondo me, da una visione ideologica o militante della critica letteraria che in un'epoca di post-modernità risulta inattuale e inattuabile.

*Gli specialisti della recensione, oggi, sono pochissimi, e forse tendono più al saggio critico che alla nota colta. Penso alle brevissime prose in punta di penna che Mario Picchi consegnava ai lettori de «L'Espresso», o alle recensioni d'Auto-*

*re, che forse sono le più interessanti, perché è sollecitato un continuo confronto tra chi scrive e chi viene letto. Esiste un tipo di recensione – o di recensore – che avvertite più vicino?*

Forse vale la pena affidare le recensioni della propria testata a collaboratori magari non affermati ma che abbiano competenza, curiosità e nessuna riverenza per il grande nome. L'esperienza personale mi insegna che i lavori migliori vengono effettuati da giovani esperti motivati piuttosto che da stanchi ex scrittori o giornalisti pensionati.



*Proseguendo la riflessione, si può forse proporre un bilancio che è, ancora una volta, suggerito da un raffinato critico delle generazioni precedenti: Carlo Bo. In un articolo del 1959 (Chiu-diamo bottega?), Bo - riferendosi alla letteratura - concludeva con una riflessione amara: «Alla fine di tante prove si riscopre una vecchia e santa verità: tutti possono scrivere un libro ma sono rarissimi quelli che non possono fare a meno di scriverlo». Il recensore può gestire questa linea di confine?*

La riflessione di Bo sembra profetizzare l'attuale status quo dell'editoria italiana: un numero elevatissimo di libri pubblicati per uno scarso pubblico di lettori. La quantità eccessiva rende un'impresa ardua discriminare tra libro e libro, è anzi un compito infinito che inevitabilmente porta all'errore di valutazione. Del resto, il recensore e il giornalista sono in buona compagnia, se pensiamo che editor affermati hanno più volte ammesso che la fortuna editoriale di un libro è un fenomeno assolutamente imprevedibile.

## Leggere e recensire: «Il Messaggero» del lettore

**R**enato Serra, in un noto scambio di lettere con Luigi Ambrosini, rifletteva sulla fisionomia delle riviste culturali. La recensione, in quelle parole di inizio Novecento, occupava una posizione di rilievo. Tenendo conto che «il luogo fa anche il tono delle cose che si dicono», quali sono i criteri (se ve ne sono) con i quali vengono scelti i libri da recensire? È possibile porli in armonia con la linea generale della rivista?

Parto dal luogo, che senza alcun dubbio determina il tono delle cose dette. La rivista da me diretta – *Il «Messaggero di sant'Antonio»* – è di carattere popolare, nel senso migliore del termine: raggiunge la gente ai diversi livelli, dal dotto alla persona semplice, vale a dire senza troppi filtri di cultura umanistica o scientifica. L'intenzione, o forse la velleità, è quella di parlare a tutti, in modo appropriato e gustoso, anche intrigante a volte. La fitta corrispondenza con i lettori mi conforta in questa strategia che restituisce molte delle notizie in forma di domanda, richiesta di confronto e approfondimento, e questo sulla carta intestata di un avvocato così come sul pezzo di carta strappato da un'agenda qualsiasi.

Anche sul mio mensile si propongono recensioni, due pagine per l'esattezza: una estesa dedicata a nomi per lo più conosciuti dal pubblico, ultimamente Susanna Tamaro, Erri De Luca, ma anche David Maria Turollo ed Enzo Bianchi, come pure la scrittrice sudafrica-

na Sindiwe Magona; una di bandiera nel fondino titolato «in vetrina», che presenta novità della nostra editrice (EMP); per finire con quattro francobolli di cinquecento battute e fotocorredati per libri che ci piace segnalare.

È questo «ci piace» a farla da padrone, nel senso che insieme alla brava Laura Pisanello, la nostra giornalista che cura le recensioni, ci si sbizzarrisce per un



po' in letture che sono saggi, tentativi e tentazioni, per trovare infine una sintonia con lo spirito della rivista e il suo obiettivo di proposta formativa. Cosa ci piacerebbe che un lettore medio del «Messaggero» leggesse, cosa mettergli in mano e prima ancora seminargli nel cuore? Non per ridurre il tutto a banali consigli per acquisti, ma piuttosto per inoltrarsi con il lettore in nuovi territori da scoprire, dentro codici diversi e anche alternativi, avvedutamente e insieme avventurosamente.

Non scegliamo libri a immagine e quasi fotocopia della rivista – parlo al plurale perché mi è indispensabile l'aiuto della citata e laboriosa Laura –, ma piuttosto percorsi che la fiancheggiano, che la intersecano e talvolta la interpellano – perché no? –. Con libertà, brio e spensieratezza, perché l'abitudine non ci renda verbosi e noiosi recensori di noi stessi, solo di noi stessi.

*Gli specialisti della recensione, oggi, sono pochissimi, e forse tendono più al saggio critico che alla nota colta. Penso alle brevissime prose in punta di penna che Mario Picchi consegnava ai lettori de «L'Espresso», o alle recensioni d'Autore, che forse sono le più interessanti, perché è sollecitato un continuo confronto tra chi scrive e chi viene letto. Esiste un tipo di recensione – o di recensore – che avvertite più vicino?*

Non saprei dire se esistono specialisti della recensione, per lo meno non ne conosco. Non immagino però che si possa vivere unicamente confezionando recensioni, in modo quasi parassitario rispetto ai prodotti altrui. Chi fa recensioni di volumi di letteratura – ad esempio – ha qualcosa del letterato, fosse pure una vocazione mancata, male o non ancora ben espressa, così come chi si cimenta nella presentazioni di opere filosofiche o pretese tali, ha un po' il pallino del filosofo. Certo il valido recensore è qualcuno che palpita per la vicenda, l'argomento, la materia che ripropone in sunto e con arguzia commisurata al peso specifico, cioè

alla qualità dell'opera. Il recensore deve amare il libro che squaderna al lettore, che abilmente sunteggia, che stipa in poche frasi, che onora o dispregia con aggettivi dal forte temperamento.

Esistono, va detto, diversi tipi di recensioni. La recensione esca, tanto per cominciare, che è sfacciatamente commerciale e "si permette di consigliare caldamente al lettore"; *la recensione di scambio*, che restituisce o anche sollecita un favore; la recensione conformista, che si accoda al coro delle lodi o delle deprecazioni; *la recensione narcisista*, che alla fin fine è solo un podio per l'innalzamento e l'ostentazione del proprio *ego*; *la recensione generica*, che dice un po' bene e un po' male, ma soprattutto che non dice; la recensione erudita, modulata per comunicare a pochi eletti, fundamentalmente criptica; e via dicendo...

Naturalmente non si tratta delle recensioni che appaiono sul «*Messaggero*»: qui sentiamo più conforme al nostro stile la *recensione propositiva*, nel senso che ogni libro viene recensito con un pregiudizio positivo. Forse è un po' poco, ma ci sentiamo onesti così.

***Proseguendo la riflessione, si può forse proporre un bilancio che è, ancora una volta, suggerito da un raffinato critico delle generazioni precedenti: Carlo Bo. In un articolo del 1959 (Chiusiamo bottega?), Bo - riferendosi alla letteratura - concludeva con una riflessione amara: «Alla fine di tante prove si riscopre una vecchia e santa verità: tutti possono scrivere un libro ma sono rarissimi quelli che non possono fare a meno di scriverlo». Il recensore può gestire questa linea di confine?***

Rari, davvero rari sono i libri che si impongono da sé al lettore, giornalista o studioso, e spingono all'inevitabile stesura di una recensione. Quei pochi fanno parte di incontri del tutto speciali, e sono come fenditure nella roccia, squarci di luce, vere e proprie rivelazioni. Forse l'immagine del "chiudere bottega" è un po' forte, mentre vedrei più realistica quella che vede scrittori di libri e recensori degli stessi come venditori di prodotti per i quali non si è disposti a scommettere tutto. Corre una linea sottile tra curato assemblaggio di pezzi di prosa anche gradevoli ed espressione creativa, nutriente, coinvolgente. Solo se un libro contagia, trasmettendo la stessa anima che lo rende bello, può risparmiare al recensore di dire anche solo qualche piccola bugia.




---

Padre Ugo Sartorio, direttore de «*Il Messaggero di Sant'Antonio*»



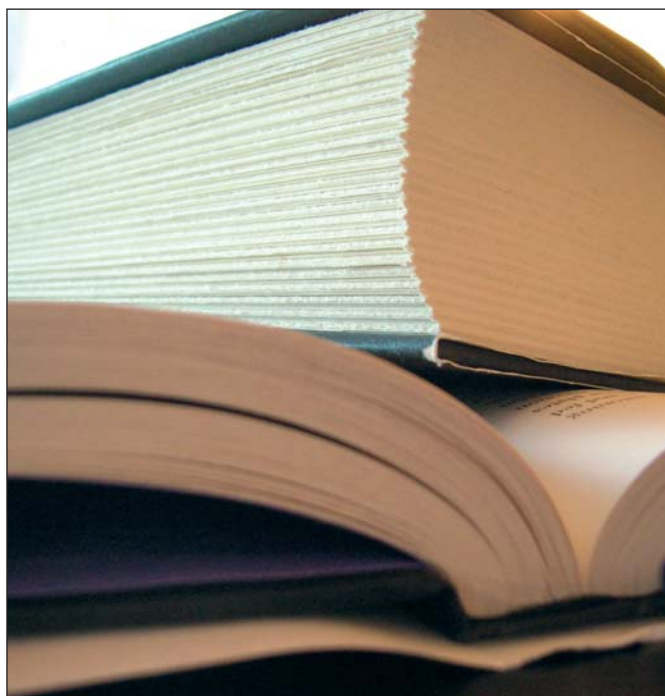
## «E voi, chi dite che io sia?»

**M** «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra: non sono venuto a portare la pace, ma la spada...» (Mt 10, 34). Naturalmente non ci sono spade sguainate, nella saletta dell'archivio di Letture dove il comitato scientifico discute il "libro del mese" *Inchiesta su Gesù*<sup>2</sup>, presenti il coautore Mauro Pesce e, in veste di "interlocutori esperti", don Alberto Cozzi, docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, e un giovane neoliceenziato in materia, Vincenzo Vitale. Ma il dibattito è vivace, acceso, forse più del consueto.

Non c'è da meravigliarsi: duemila anni dopo, la provocazione di Gesù, «E voi, chi dite che io sia?», ancora coinvolge e divide appassionatamente. Lo sa bene Pesce, professore all'Università di Bologna: dopo tanti anni di feconda ricerca sul cristianesimo delle origini nota solo agli specialisti, nel 2004 ottenne un successo sorprendente facendo conoscere a un pubblico di inaspettata vastità i molti Gesù dei Vangeli apocrifi (*Le parole dimenticate di Gesù*, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori). Ancor meglio lo sa Corrado Augias, abilissimo a cogliere la «curiosità ansiosa» (Parazzoli) verso questi argomenti, che il fenomeno Dan Brown non ha certo esaurito, anzi.

Si può ironizzare, come fa Alessandro Zaccuri, sul fatto che un intellettuale quale è Augias, prestigioso affiere del giornalismo colto, "scopra" Gesù solo ades-

so; e che le sue domande a Pesce, in questo libro-intervista, manifestino una conoscenza pregressa tutto sommato superficiale, su questioni tanto importanti per la nostra storia. Peraltro, la diffusa ignoranza in materia è stata lungamente favorita dal pregiudizio che ha escluso i temi religiosi, in primis cristiani, dal patrimonio minimo di competenze richieste alla persona "istruita".



Non è quindi il caso di assecondare pensieri troppo maliziosi sulle intenzioni di Augias: il suo interesse sarà forse frutto di sensibilità giornalistica, piuttosto che di intima urgenza spirituale, ma è autentico e coltivato con onestà intellettuale e con l'abilità di mediatore culturale che tutti gli riconoscono. Perché proprio questo è l'obiettivo che sta più a cuore a Pesce, e che Aldo Giobbio riconosce quale merito principale del libro: trovare il modo di comunicare i risultati della scienza storica (ma anche degli altri possibili approcci, dall'antropologia alla psicoanalisi) riguardo ai temi religiosi, rendendo così un indispensabile servizio alla convivenza e alla tolleranza, in un mondo moderno che ne ha e ne esprime, anche se non sempre in forma limpida, un crescente bisogno. La sottolineatura dell'ebraicità di Gesù, per esempio, è persino banale e certamente scontata per chiunque conosca i documenti che il magistero cattolico ha prodotto dal Concilio Vaticano II a oggi; eppure, tanto scontata non è per i più, vista la reazione stupita di molti lettori, forse quei molti che non si sarebbero mai accostati a questi argomenti, se non li avesse attirati il nome di Augias e l'efficace formato comunicativo dell'intervista.

Per certi aspetti paragonabile, come suggerisce Zaccuri, a *Ipotesi su Gesù*, ma ovviamente molto più aggiornato del datato best seller di Messori, *Inchiesta su Gesù* non è un libro per i credenti devoti, ma ri-



fugge anche da un certo atteggiamento virulentemente antiecclesiale che ancora affligge una parte della società e della cultura italiana: atteggiamento antiecclesiale che, suggerisce Giobbio, ha una matrice antioccidentale, previa un'indebita identificazione tra Chiesa e Occidente. L'attenzione esplicita di Pesce, affinché il testo non fosse in alcun modo sospettabile di offendere o confutare la fede cristiana, non impedisce comunque al direttore di *Lettere*, Antonio Rizzolo, di rilevare nell'impostazione data da Augias, con le sue domande e con le sue introduzioni a ciascun capitolo, il permanere, forse inconsapevole, di un pregiudizio antireligioso di matrice illuminista. È il pregiudizio che, per esempio, porta Augias a definire la resurrezione «il più poderoso edificio di speranza che gli uomini abbiano mai costruito»: sottintendendo, quindi, che come fatto storico la resurrezione di Gesù sia da escludere, per principio, in quanto impossibile miracolo.

I dubbi di Rizzolo sono confermati dall'inopinata comparsa del *Codice da Vinci* nella bibliografia. In modo certamente più raffinato e perciò più insidioso, *l'Inchiesta* di Augias gli sembra ripetere la tesi cara a Dan Brown, secondo la quale la verità sul Gesù storico sarebbe stata tradita e occultata dalla Chiesa. Questa impressione è vivacemente respinta da Pesce; resta però in discussione se il libro colga o meno l'obiettivo che si è posto, la mediazione culturale di un complesso dibattito storico ed esegetico. Secondo Rizzolo, l'obiettivo è mancato proprio a causa del vizio ideologico di fondo. Al lettore non vengono forniti gli strumenti bibliografici utili a comprendere e discutere criticamente le tesi cruciali. Un cattolico praticante e impegnato difficilmente si riconoscerà nell'assunto implicito e abbandonerà la lettura, perdendo anche l'opportunità di nuove conoscenze che pure ne potrebbe trarre. Viceversa, la maggior parte dei lettori, più che essere spinti ad approfondire questioni di grande impegno critico, verranno gratificati nella loro convinzione che si possa apprezzare Gesù rifiutando la Chiesa (e i suoi scomodi precetti).

Alberto Cozzi trova comunque positivo l'olismo delle fonti praticato da Pesce, che lascia emergere la ricchezza di immagini del Gesù storico. In particolare la citata "ebraicità" di Gesù è motivo di estremo interesse, anche se non è detto che debba essere letta nella stessa chiave proposta da Pesce e Augias, di una discontinuità tra Gesù, ebreo e non cristiano, e la successiva Chiesa cristiana. La discontinuità può essere individuata in Gesù stesso, nella resurrezione; e i discepoli possono aver rielaborato l'incontro con Gesù risorto all'interno del loro retaggio giudaico, riprendendolo alla luce della resurrezione e, reciprocamente, per capire la resurrezione stessa.

L'analisi di Cozzi su questo punto esemplifica il suo rilievo di fondo: non viene messa a fuoco la teologia fondamentale, che è semplicemente presupposta. E quando si imposta un libro su questi temi attraverso domande a storici specialisti, per quanto seri, senza verificare i presupposti, il risultato può essere ambivalente e indebolire l'efficacia della mediazione culturale, fatto salvo l'arricchimento che tante suggestioni documentali lasciano comunque anche al lettore non competente. Resta vero, peraltro, che la divulgazione storica non pare facilmente compatibile con la teologia fondamentale, mentre fanno audience le domande di Augias su dettagli non essenziali e un po' morbosi, come la verginità di Maria o i «fratelli di Gesù».

Resta, soprattutto, la dialettica di fondo tra una prospettiva, quella di Pesce, secondo la quale la ricerca storica non può avere presupposti di fede, e un'altra, quella di Cozzi, secondo la quale la fede, pur non potendo presupporre se stessa, ha una domanda storica su Gesù, perché in lui la verità di Dio avviene nella storia. Lo storico sospende la fede; ma questa, prima di essere un dato presente o meno nel ricercatore, è presente e agisce dentro i testi su cui verte la ricerca.



"Contributo già apparso in *«Lettere»* n. 632, dicembre 2006. Per gentile concessione delle edizioni San Paolo".